

Marcella Ciarnelli

ROMA Scambio di agghiacciati cortesie tra George W. Bush e Silvio Berlusconi. Io scrivo una lettera a te, tu ne scrivi una a me. E così il presidente del Consiglio italiano ha fatto cominciare bene la giornata al suo amico americano esprimendo «ai partecipanti al vertice delle Azzorre il suo apprezzamento e la sua approvazione in merito alle dichiarazioni conclusive sull'impegno alla solidarietà transatlantica e sulle prospettive per l'Iraq e il popolo iracheno». Il premier, che aveva dovuto rinunciare al vertice sull'isola nel tentativo di poter restare ancora un po' nelle retrovie e non dover dire da che parte stava, consapevole dell'alto rischio di impopolarità che un gesto del genere gli sarebbe costato, alla fine non ce l'ha fatta più. Ed ha reso pubblico il suo plauso ai tre guerrieri, incurante del fatto che la posizione assunta alle Azzorre di fatto annullava l'azione dell'Onu.

Lui, che solo qualche giorno fa, aveva ribadito di valutare «nefasto» un intervento armato in Iraq fuori delle Nazioni Unite, non ce l'ha fatto più. E si è messo l'elmetto. Ringraziato, a stretto giro, dal capo della missione di guerra, il suo «amico» George che ha preso carta e penna e gli ha mandato un bel messaggio di ringraziamento per quanto fatto finora dal governo italiano che suona anche come una sorta d'ipoteca su quello che potrà essere chiamato a fare in un futuro anche prossimo.

Oltre alla gratificazione personale del premier (di scarso interesse se non per lui) la lettera di Bush ha avuto il pregio di rendere pubblica qual è la posizione del governo italiano nei confronti del conflitto unilaterale che gli Stati Uniti stanno per sferrare assieme a Gran Bretagna e Spagna. Berlusconi ci sta. Il sostegno politico all'azione non l'ha mai negato ma ora sembra voler andar oltre, la risoluzione 1441 è diventata legittima per l'attacco. Che l'ottanta per cento degli italiani di cui almeno la metà di centrodestra siano contrari alla guerra, che il Papa non manchi di far sentire la sua voce, che il Quirinale segua con preoccupata attenzione l'evolversi in negativo della posizione del governo italiano, al premier gratificato da quella trentina di righe arrivate dagli States in questo momento poco importa. Sta raccogliendo i frutti della sua posizione filoamericana.

Pasquale Cascella

Cos'altro c'è da aspettare per liberare l'Italia dalla doppietta berlusconiana? Hanno sentito puzza di bruciato Francesco Rutelli, Umberto Ranieri e Franco Ranieri quando hanno sentito il ministro Franco Frattini, che aveva voluto mettere al corrente l'opposizione degli ultimi sviluppi politico-diplomatici della crisi irachena, accennare all'opportunità di collocare il dibattito parlamentare subito dopo il vertice di metà settimana dell'Unione europea, se non anche di una riunione del Consiglio atlantico. L'«atto di cortesia», come lo hanno inteso i rappresentanti dell'opposizione, peraltro «un po' tardivo», rischia però di rivelarsi una maldestra furbizia alla luce della lettera di George W. Bush a Silvio Berlusconi: «Ti sei schierato con noi e noi non lo dimenticheremo...». Questa volta, almeno, l'amministrazione americana lo ha fatto sapere direttamente dal grande boss e non tramite il suo portavoce. Il risultato, però, non cambia: la missiva partita dalla Casa Bianca non solo fa giustizia



Un Berlusconi filo americano sabato alla manifestazione di Milano. Pellaschi/AP

Da oltreoceano un messaggio di plauso per l'aiuto nella lotta contro il terrorismo e una implicita richiesta di impegno diretto nel conflitto in Iraq

Il governo punta al rinvio del dibattito a dopo il Consiglio europeo I centristi dell'Udc non sono allineati. Follini potrebbe spingersi a gesti di rottura?



Berlusconi mette l'elmetto. Bush ringrazia

Il premier si schiera contro l'Onu. Il presidente Usa lo incalza: ti sei schierato con noi, ora affronta la sfida

do si deve bisogna avere il coraggio delle decisioni impopolari. Che, diciamo, non è proprio una delle specialità di Berlusconi. «Credo che nessuna nazione, da sola, possa sconfiggere questi nemici. Il successo dipende da una collaborazione internazionale quanto più ampia possibile. Questa è la mia convinzione e il mio impegno» scrive Bush. E quale sarà l'impegno chiesto a Berlusconi? Non è detto, ovviamente, nella lettera destinata ad essere resa pubblica. Però che il presidente Usa confermi che «il contributo dell'Italia in questo sforzo è veramente determinante» fa capire che la richiesta è dietro l'angolo. Ne hanno parlato di recente i due tant'è che Bush ricorda al premier «una recente conversazione» in cui ufficialmente gli ha confermato di esser gli «enormemente grato per i contributi dell'Italia e per il tuo sostegno ed impegno personale in questo momento critico». Ed può aver fornito l'elenco degli impegni.

L'uso delle basi e degli spazi aerei. Questo è scontato. Lo conferma anche il ministro degli Esteri Frattini che però ci tiene a ribadire che «l'Italia non parteciperà ad eventuali azioni militari» ma che è pronta «a cooperare alla ricostruzione dell'Iraq in uno scenario multilaterale». Anche se si è visto che le decisioni gli Usa le prendono da soli a bene lo stesso. Berlusconi non potrà a lungo rinviare il confronto in Parlamento. Se ne parlerà dopo l'imminente vertice Ue di Bruxelles, quindi tra almeno una settimana. In quella sede il fronte dell'opposizione si annuncia compatto. Dalla maggioranza arrivano segnali che, nonostante i distinguo di queste settimane, alla fine nessuno oserà opporsi al volere del Capo. I centristi non sembrano disponibili a cedere e faranno valere con forza le loro posizioni propace. Intanto Fini può tirare un sospiro di sollievo. La fronda interna la mette a tacere così: «Ammettendo che l'Iraq possedeva armi di distruzione di massa, Saddam ha confermato di aver mentito per anni e di aver ingannato il mondo intero» quindi «è triste dirlo ma purtroppo chi all'Onu si ostina a negarlo non aiuta la pace». Ma non convince Publio Fiori, vicepresidente di An della Camera: «Grazie tante a Bush per le belle parole, ma non mi risulta che Berlusconi si sia schierato con nessuno. Anzi lavora per la pace e si muove in sintonia con l'Onu». Ci crede ormai solo lui.

Mesi di lunghe telefonate, viaggi lampo, promesse, per ottenere quel «Caro Silvio, mentre stiamo affrontando una minaccia senza pari, desidero esprimere la gratitudine del popolo americano per lo straordinario sostegno che tu e il tuo governo avete dato alla guerra globale contro il terrorismo. Ti sei schierato con noi e non lo dimenticheremo». Ecco, lo abbiamo saputo. Berlusconi non ha mai avuto dubbi da che parte stare. E, d'altra parte ci ha pensato lo stesso

Colin Powell a confermare che l'idea della seconda risoluzione era scaturita dalla necessità di assecondare le opinioni pubbliche degli alleati.

Ora non ce n'è più bisogno. Il dado è tratto. E Berlusconi mette nell'album dei ricordi più belli la lettera del presidente americano che gli ricorda anche che «la leadership, come sai bene, consiste nella capacità di affrontare le sfide». È un vero leader. Glielo riconosce l'uomo più potente della terra. Quindi quan-

to momento critico».

la lettera

Caro Silvio, grato per il tuo sostegno...

Caro Silvio, mentre stiamo affrontando una minaccia senza pari, desidero esprimere la gratitudine del popolo americano per lo straordinario sostegno che tu e il tuo governo avete dato alla guerra globale contro il terrorismo. Ti sei schierato con noi e noi non lo dimenticheremo». È l'inizio della lettera del presidente degli Usa a Berlusconi. «Nel corso degli anni, come è accaduto nei Balcani e con Enduring freedom, ci avete fornito un sostegno determinante, non solo di uomini e mezzi, ma anche morale, umanitario e costruttivo... Apprezzo

profondamente tutto ciò che tu e l'Italia avete fatto. A causa della sfida alla comunità internazionale da Saddam Hussein una prova importante può attenderci nel prossimo periodo...»

«La leadership, come sai bene, consiste nella capacità di affrontare le sfide. In questo nuovo secolo, il mondo è di fronte a una grave sfida determinata dalla combinazione tra armi di distruzione di massa, il flagello del terrorismo e gli stati che sostengono o che si rendono complici del terrorismo. Credo che nessuna nazione, da sola, possa sconfiggere questi nemici. Il successo dipende da una collaborazione internazionale quanto più ampia possibile. Questa è la mia convinzione e il mio impegno. Il contributo dell'Italia in questo sforzo è veramente determinante. Come ti ho detto nella nostra recente conversazione, sono enormemente grato per i contributi dell'Italia e per il tuo sostegno ed impegno personale in questo momento critico».

Il governo: sì a basi e spazi aerei

Frattini difende la scelta del premier: l'intervento è legittimo

delle ultime ambiguità di Berlusconi sul vertice delle Azzorre, a cui l'Italia non ha partecipato con la scusa di non far parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma relega il governo italiano in una condizione di subalternità al summit che ha di fatto vanificato la dialettica interna al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Vero è che il governo non ha mai detto - come avrebbe fatto notare ieri Frattini - che, senza l'autorizzazione dell'Onu, l'uso della forza contro l'Iraq sarebbe stato ritenuto illegittimo e unilaterale, ma non è esattamente questo esito che Berlusconi, ancora qualche giorno fa, aveva definito «nefasto»? «Berlusconi ci faccia capire - ha commentato amaro Rutelli -, almeno si faccia capire in Parlamento». Un mi-

nimo di coerenza avrebbe dovuto indurre il premier a presentarsi già oggi in Parlamento per dichiarare la contrarietà dell'Italia a una iniziativa platealmente unilaterale, senza attendere di essere richiamato dall'opposizione a questa responsabilità. O a quella, opposta, di rendersi complice dello strappo consumato all'Onu. Il governo, invece, cerca di sviolare. Anche ora che è venuta meno la scusa delle deliberazioni del Consiglio di sicurezza e l'incolumità della guerra rende ineludibile il nodo costituzionale della legittimità del «contributo» sollecitato da Bush.

Le manovre dilatorie, però, rischiano di provocare l'ennesimo conflitto istituzionale, avendo già i presidenti delle Camere messo il tema all'ordine del giorno delle odierne riunioni dei

capigruppo (in mattinata al Senato e a sera a Montecitorio), avvertendo che «il Parlamento - per dirla con Pier Ferdinando Casini - ha la sua centralità». Il fatto è che Berlusconi, questa volta, deve misurarsi non soltanto con una opposizione ricompattata (persino, come lascia intendere Franco Giordano, con Rifondazione comunista) dalla forzatura angloamericana sul «se» e i «ma» riferiti al ruolo dell'Onu, ma anche con le inquietudini diffuse nella sua stessa maggioranza. La sottolineatura di Bush all'importanza «anche» del «sostegno morale, umanitario e costruttivo» ha fatto tirare un sospiro di sollievo a quanti paventavano un qualche coinvolgimento diretto nelle operazioni di guerra, ma resta che il presidente Usa da per scontata la piena ad-

sione politica alla «coalizione dei venterosi» già con le armi in pugno.

E la linea di confine è quanto mai sottile, se non arida. Anche perché non passa più tra il «prima» segnato dalla divisione tra gli Usa e gran parte dell'Europa, e un «dopo» finalizzato al recupero dei rapporti multilaterali e alla coesione euro-atlantica per la ricostruzione, ma attraverserebbe l'intero scenario del conflitto senza una soluzione di continuità nell'uso delle basi e dello spazio aereo già concesso agli americani con una disinvoltata interpretazione dei trattati bilaterali e Nato. È stato Francesco Cossiga, che pure non vuole passare come «spacifista per vocazione», ad avvertire che la Costituzione interdice tanto la partecipazione alle operazioni militari senza il si del

Consiglio di sicurezza, quanto ogni supporto ad attività belliche non legittimate dal principio della difesa esteso alle alleanze dell'Italia. Un vincolo che l'attuale presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha definito «ineludibile» direttamente con Berlusconi. Ma che il governo cerca di aggirare con interpretazioni di comodo, come quelle anticipate ieri da Frattini, secondo le quali l'obiettivo di «disarmare Saddam» manterrebbe comunque la legittimazione delle precedenti risoluzioni dell'Onu. Obietta Ranieri: «Nessuno mette in discussione il disarmo: la differenza è sul come perseguirlo. È su questo che l'Italia è ancora in tempo a evitare l'irreparabile». Quanto ai rapporti bilaterali e atlantici sull'uso delle basi e dello spazio aereo, che per il

ministro ritiene comunque impegnativi (tant'è che spera in una riunione del Consiglio atlantico che prenda atto che «valgono persino per la Francia e la Germania che pure erano pronte a far scattare il veto al Consiglio di sicurezza»), il ripiego non è traducibile in un automatismo per l'Italia. «Si abbia almeno la coerenza di rivendicare la libera determinazione politica», osserva Marco Minniti: «C'è quantomeno il precedente del '93, quando Bettino Craxi non concesse le basi italiane per l'attacco americano alla Libia, a dimostrarlo». Il figlio di Craxi, Bobo, già rivendica quella coerenza. Ma consapevoli sembrano essere anche l'Udc e lo stesso vice premier, Gianfranco Fini, per il quale «tutti devono pensarci due volte». Bush permettendo?

L' intervista

Rocco Buttiglione

ministro per le Politiche comunitarie

Simone Collini

ROMA «Noi crediamo che gli Stati Uniti abbiano molte buone ragioni. Ma queste ragioni devono passare per le Nazioni Unite». Rocco Buttiglione, ministro per le Politiche comunitarie e presidente dell'Udc, giudica «un errore saltare l'Onu» e critica chi ha indebolito il ruolo dell'organismo internazionale nel corso della crisi irachena. Un'accusa che il parlamentare muove anche ad «alcuni Stati europei che hanno cercato di umiliare gli Stati Uniti, facendo in modo che l'Onu non svolgesse pienamente il suo ruolo a tutela della pace». Non si sbilancia, invece, su quale sarà la linea del governo e del suo partito in caso di un attacco unilaterale: l'Italia concederà basi e diritto di sorvolo? «Così su due piedi non lo so dire», risponde Buttiglione, che poi aggiun-

«La linea del governo è chiara: tenere insieme Onu, Stati Uniti, Unione Europea. Non mi rassegnò a credere che sia fallita»

Lavoreremo per la pace fin quando cadranno le bombe

ge: «È un tema che dovremo approfondire, tenendo in considerazione la Costituzione, l'atteggiamento delle Nazioni Unite, della Nato e dei Paesi che si trovano in una situazione analoga alla nostra». **Ministro Buttiglione, il conflitto sembra ormai inevitabile. Quale sarà la posizione del governo italiano?** «Siamo su un limite estremo. Senza un cambiamento nei principali attori della vicenda - e prima di tutto penso a Saddam Hussein, ma poi penso anche agli Stati Uniti e in terzo luogo ai Paesi europei - sembra quasi che non ci sia più nulla da fare. In questi momenti bisogna invece perseverare. Utilizzare tutti i margini che ancora rimangono». **Secondo lei ce ne sono veramente?** «Una risoluzione che abbia delle condizioni precise, delle scadenze determinate, può ancora servire a garantire la pace. Mentre il rifiuto di fare una risoluzione rischia di dare il via a un'azione unilaterale e quindi di distruggere le ultime speranze di salva-

re la pace. Noi auspichiamo che ci sia la capacità a livello europeo di parlarsi, soprattutto tra Francia e Inghilterra, per concordare una posizione dell'Unione su una nuova risoluzione dotata di tempi ragionevoli, che offra una effettiva ultima possibilità all'Iraq».

Sembra che arriverà prima un intervento unilaterale, però... «Vorrebbe dire che la linea che il governo ha tenacemente perseguito è fallita. A quel punto bisognerà decidere come si riorienta il Paese in una situazione diversa».

Secondo l'opposizione il governo si mantiene su una posizione ambigua, come risponde? «Rispondo che è invece chiara. Il governo, se posso permettermi, ha cercato di interpretare politicamente l'invito del Papa alla pace. Non bisogna guardare alle dichiarazioni di questo o quell'esponente, ma alla li-

nea che abbiamo concordato e che autorevolmente è stata espressa da Berlusconi alla Camera: una linea che voleva tenere assieme l'Unione europea, gli Stati Uniti e l'Onu. Abbiamo seguito questa linea, non sono rassegnato a dire che è fallita».

Ministro, quando cadranno le bombe il Parlamento dovrà discutere se concedere o meno basi e diritto di sorvolo alla coalizione che attacca l'Iraq. Il go-

verno con quale posizione si presenterà in Parlamento?

«Ho indicato i pilastri della posizione che ritengo il governo debba prendere. Sto comunque parlando a titolo personale, perché il governo, ovviamente, non ha ancora una linea alternativa a quella che ha testardamente rappresentato fino ad ora. Vedremo. Io penso che debba essere tro-

vato un difficile equilibrio».

Come rientra in questo equilibrio il problema delle basi? «Su due piedi non glielo so dire. È un tema che dovremo approfondire, considerando la Costituzione, che è aliena da atti di guerra unilaterali, considerando quale sarà l'atteggiamento delle Nazioni Unite e della Nato, considerando anche il modo in cui si muoveranno altri Paesi in situazione analoga alla nostra: prima di tutto la Germania, che ha una Costituzione e dei trattati con gli Stati Uniti che somigliano ai nostri».

Il suo partito come si presenterà al voto? «Ripeto, è una questione che ha bisogno di essere approfondita. Non mi sento di dire che non è un problema. Ma non mi sento neanche di dare una soluzione rapida a questo problema. È una cosa su cui dovremo riflettere insieme con i nostri alleati».

L'Italia concederà basi e sorvolo dopo l'attacco unilaterale? «Non so, bisognerà discuterne a fondo con gli alleati»